

La valle dei sogni

Nella valle dell'Hunza, in Pakistan, con vista sugli «ottomila» del Karakorum, è in atto una piccola rivoluzione delle donne. Che giocano a pallone, coltivano albicocche, aprono laboratori di gemme e fanno persino l'elettricista. Se possibile, mettendo da parte la hijab

di JACOPO PASOTTI *foto* PAOLO PETRIGNANI



**PASSIONE
SENZA CONFINI**

Una ragazza calcia un pallone: siamo a Passu, villaggio nella valle dell'Hunza, regione del Gilgit-Baltistan, Nord del Pakistan.



Sopra, Fiza Rasol mostra una fase dell'essiccazione delle albicocche, attività gestita a Thorgu, nel Gilgit-Baltistan, da una cooperativa fondata con altre 25 donne. *Sotto*, due ragazze impegnate in un lavoro duro ma anche creativo: realizzano su progetto interi nuclei abitativi comprensivi di mobili.





Sopra, la raccolta delle albicocche: la coltivazione di questo frutto rappresenta una delle maggiori risorse economiche della zona di Skardu, nel Gilgit-Baltistan. *Sotto*, Nasreen Rani nel suo negozio-laboratorio di pietre preziose e gioielli a Karimabad, antica capitale della valle dell'Hunza. Il laboratorio è interamente gestito da donne.



S

himshal è uno dei villaggi più remoti del Pakistan. Ha 250 abitazioni in sasso, che si confondono tra pietre e ghiacciai del Karakorum. «Ora c'è una strada per arrivarci, ma è pericolosa, devi essere pronto a smontare dalla jeep e lavorare con la pala per ricostruire un pezzo crollato nel torrente», dice Karishma Inayat. Ha 20 anni, con Sumaira, la sorella di 23

anni, e la famiglia ora vive a Lahore, la seconda città del Pakistan con i suoi 11 milioni di abitanti. «E comunque, in inverno, per le valanghe il villaggio resta isolato per intere settimane».

Le due ragazze indossano magliette sportive dai colori vivaci. E vivace è il loro modo di raccontare come, attraverso il gioco del calcio, pensano di fare una rivoluzione nei villaggi contadini che circondano le vette dell'immenso Parco nazionale del Karakorum, dove si trova la seconda montagna più alta al mondo, il K2 (8.611 metri). A Shimshal – siamo nella valle dell'Hunza, ora parte della regione del Gilgit-Baltistan – vivono pastori di capre o sherpa per le spedizioni alpinistiche. Per le sue cento famiglie, c'è il torrente per l'acqua, mentre per cucinare c'è poca legna e niente gas. Da qualche anno è in funzione un generatore di corrente, che ogni tanto si inceppa. Solo dal 2016 c'è il segnale telefonico. Seicento anni fa, a Shimshal mandavano i prigionieri politici in esilio: al gelo, a 3.200 metri di altitudine, in isolamento, non potevano disturbare.

«Vogliamo portare il cambiamento, distruggere gli stereotipi sulle ragazze», spiega Karishma senza mezzi termini, immaginando per le ragazze di Shimshal un futuro migliore che trasportare fusti d'acqua dal torrente alla cucina. «Nei villaggi di montagna l'educazione

è di scarsa qualità. Per molte di noi il futuro è un matrimonio precoce».

«Ci sono ancora ragazze che a 17 anni sono date in sposa a uomini di 42», aggiunge Sumaira. «Noi le convinciamo che possono avere sogni e ambizioni diverse».

Per farlo, Karishma e Sumaira hanno deciso di irrompere in un mondo tipicamente maschile, quello del calcio. Hanno portato la loro passione per il pallone a Shimshal. Un po' perché unite si vince, un po' perché giocando ci si fortifica. Il calcio può significare studio ed emancipazione. «Ora abbiamo borse di studio per meriti sportivi all'università. Stiamo convincendo college e università a concedere più borse di studio alle ragazze della valle dell'Hunza», dice Sumaira. Due anni fa hanno organizzato il primo campionato giovanile femminile di Shimshal. L'anno successivo la voce si era già sparsa e da villaggi, persino a otto, dieci ore di auto, sono arrivate nuove giocatrici: «Al campo di allenamento saranno state almeno cento», dice Karishma. Alcune hanno già ricevuto una borsa di studio a Lahore o in altre città. Perché l'educazione è tutto, sostengono le sorelle. In questo, le ragazze della lega femminile di calcio del Gilgit-Baltistan sono comunque privilegiate. Questa provincia è infatti un'eccezione virtuosa in Pakistan: la scolarizzazione raggiunge il 96%, mentre nel resto del Paese è al 52%, un dato che si deve anche alla corrente musulmana sciita ismaelita, per il cui capo spirituale Aga Khan IV l'educazione rappresenta un pilastro.

Così nelle valli che circondano il Parco del Karakorum, le donne iniziano ad appropriarsi del loro spazio. Portare la hijab è una scelta e non tutte le donne la indossano, alcune di loro quando mi parlano mi guardano dritto negli occhi. Nascono progetti di cooperazione per lo sviluppo agricolo, la valorizzazione delle risorse naturali, il miglioramento della qualità della vita, che includono lo sviluppo di

ABBARBICATI ALLE PENDICI

Oasi d'alta
montagna nel Parco
nazionale del
Karakorum: la
moschea sovrasta le
piccole abitazioni.



UN ANGOLO DI ITALIA

Anche l'Italia ha una presenza importante nel Parco nazionale del Karakorum, al quale ci lega la storica conquista del K2 nel 1954. Qui infatti, accomunati dalla passione e dal rispetto per la montagna, Moncler ed EV-K2-CNR collaborano dal 2014 per promuovere programmi di educazione ambientale, come Keep Karakorum Clean e Keep K2 Clean, grazie ai quali i campi base sono stati liberati dai rifiuti e riportati alla loro condizione naturale ed è stato creato un presidio di primo soccorso. In collaborazione con le autorità del Central Karakorum National Park e della regione del Gilgit-Baltistan, sono state poi avviate attività di educazione ambientale, anche con campagne nelle scuole, per sensibilizzare gli operatori pakistani sull'importanza di preservare parchi e ghiacciai, dall'implementazione dei sistemi di raccolta differenziata dei rifiuti alla messa in funzione di piattaforme ecologiche. M.M.



IL PESO DELLA TRADIZIONE

Una contadina trasporta sulle spalle una fascina di cereali. Il lavoro agricolo resta tra le principali attività delle donne nel Karakorum.

una capacità imprenditoriale al femminile. Alcuni progetti prevedono la scuola per il taglio delle gemme preziose, abbondanti in queste montagne, o il supporto di comunità di contadine che coltivano e producono albicocche secche.

«Sono fiera del mio lavoro, sono indipendente e contribuisco alla famiglia», dice Nasreen Rani, co-fondatrice del primo laboratorio completamente femminile di taglio e vendita di gemme a Karimabad, antica capitale della valle dell'Hunza. Il suo negozio, pochi metri quadrati monopolizzati da vetrinette in cui brillano cristalli e pietre di ogni colore, è a due passi dal maestoso palazzo storico del raja di Hunza. «Ora possiamo mandare nostra figlia a studiare a Gilgit: vorrei impiegare giovani donne, ma siamo agli inizi, per ora lavoriamo in tre».

È lo stesso sentimento che anima Fiza Rasol, che nel villaggio di Thorgu vicino a Skardu, sempre nel Gilgit-Baltistan, insieme ad altre 25 donne gestisce una cooperativa per la coltivazione dell'albicocca. Skardu però non è nella valle dell'Hunza e la sua cultura è lontana da quella ismaelita. Il nostro incontro con la donna avviene alla presenza del marito, cordiale ma vigile.

Poco più lontano, nel centro di Skardu, tra lo scetticismo degli uomini Shahina Batool è diventata elettricista. Qui l'influenza ismaelita è più rarefatta rispetto alle correnti islamiche conservatrici, e per la donna provare la strada imprenditoriale, entrare in una professione da sempre dominio maschile, è più difficile.

«Mi chiedevano perché facessi un lavoro da uomini», mormora da sotto una spessa hijab. «Io ho sempre pensato di avere un talento per riparare e sistemare oggetti elettrici, e quindi ho fatto ciò che ritenevo giusto». L'unico spazio che si è potuta permettere è

un minuscolo locale di una strada secondaria in una zona povera della città. «Ora hanno visto che faccio perfettamente questo lavoro e chiedo meno di altri elettricisti. Forse anche per questo cominciano a venire da me, e mi affidano incarichi sempre più importanti».

Skardu non è poi così lontana da Karimabad e da Shimshal, ma a separarle ci sono forre tagliate nella roccia emersa dagli abissi del pianeta e strade con dirupi su fiumi dalle acque grige come il cemento. Ma soprattutto manca quella base culturale che permette, seppure a fatica, a Karishma e Sumaira di lanciare la loro rivoluzione. Le cose potrebbero però presto cambiare, anche grazie ai social media e all'opportunità per le giovani di confrontarsi tra loro. «Al prossimo campionato, se riusciamo a trovare gli sponsor, l'ostacolo maggiore che abbiamo, vorremmo invitare ragazze da tutta Hunza e forse oltre», spiega Karishma. «Sappiamo che alcune regioni del Pakistan, e anche qui nella parte del Karakorum, sono culturalmente difficili da raggiungere. Non è accettato che una donna giochi a pallone, o che abbia idee diverse». Ma intanto la pagina Facebook della lega femminile di calcio del Gilgit-Baltistan cresce. Le foto delle ragazze che giocano in un campo polveroso, circondate da piramidi di granito giallo ocra alte fino a toccare il cielo, sono uscite dai confini della provincia. E sono in tante che, oltre a mettere un like, sperano in un futuro diverso. **VI**